Da ieri la visita in Australia

SARAGAT A CANBERRA

Iniziati i colloqui politici — Le posizioni oltranziste del governo Holt che partecipa all'aggressione nel Vietnam

Dal nostro inviato

CANBERRA, 25

Il viaggio di Saragat e Fanfani è ripreso dopo lo weekend di riposo a Tahiti e una sosta nelle isole Figi (con la tradizionale cerimonia di benvenuto da parte di una rappresentanza della popolazione melanesiana): il presidente della Repubblica è giunto in aereo alle 15,10 ora locale (6 italiane) a Canberra, prima tappa della sua visita ufficiale in Australia.

Saragat nella stessa giornata di oggi ha avuto un colloquio col premier australiano Holt, alla presenza di Fanfani e del ministro degli Esteri Hasluck. Le conversazioni si concluderanno domani, poi seguirà la visita ad altre città, fra le quali Melbourne.

L'Australia è una tappa per alcuni aspetti diversa dalle precedenti. Esiste, come nel Canadà, il problema dell'emigrazione italiana, reso più scottante dal rigido atteggiamento delle autorità di Canberra. Sarà perciò questo il tema dominante delle conversazioni italo-australiane. Dopo la denuncia, fatta dal PCI in Parlamento, dei soprusi a danno dei nostri immigrati costretti a svolgere il servizio militare anche nel Vietnam, il governo italiano ha cercato di risolvere la questione. Il sottosegretario Oliva, qui da alcuni giorni, ha definito un compromesso secondo il quale gli immigrati potranno scegliere tra la sottomissione pretesa dagli australiani o il ritorno in Italia da dove, soddisfatti gli obblighi militari, potranno rientrare in Australia muniti di una dichiarazione che certifichi l'adempimento. Le condizioni alternative restano dunque assai gravose.

Altri punti del compromesso riguardano le rimesse e la estensione dell'assistenza ai parenti chiamati dagli immigrati. Un accordo quinquennale su tale materia sarà firmato domani dai ministri degli esteri.

Gli argomenti politici sono rimasti relativamente in secondo piano nelle conversazioni. L'Australia non è membro della NATO, ma è strettamente impegnata con le sue truppe nel Vietnam a fianco degli Stati Uniti. Holt, rompendo gli indugi dei suoi predecessori, si è schierato sempre più nettamente con gli USA. L'attuale primo ministro, nel corso di un viaggio negli Stati Uniti, nel Canadà e in Inghilterra, nel giugno scorso, ha sostenuto la necessità dei bombardamenti americani nel Vietnam e ha perfino criticato «l'assenteismo europeo» in Asia.

Sottoposto tuttavia ad una forte pressione dell'opinione pubblica non chiuderà probabilmente la porta ad uno scambio di idee in relazione alle posizioni della diplomazia italiana e ai suoi contatti sul problema della pace.

Altro tema delle conversazioni sarà il problema della non proliferazione nucleare, sebbene l'Australia non sia membro del Comitato per il disarmo di Ginevra. Il governo Holt non pare completamente disposto a rinunciare all'armamento nucleare. Questo atteggiamento è testimoniato dal recente blocco imposto alle esportazioni di uranio e dall'ordinazione negli USA di aerei supersonici F-111, che possono essere usati come vettori di ordigni nucleari.

Sarà infine discusso l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, al quale l'Australia non ha nascosto la propria ostilità, anche se di recente è parsa meno preoccupata da questa prospettiva, data la crescente differenziazione dei suoi commerci, al di fuori del Commonwealth, con il Giappone, gli Stati Uniti e la stessa Cina.

Ennio Polito

L'agghiacciante notizia alla vigilia del processo

«Mi hanno torturato!» dichiara Regis Debray a quattro giornalisti

Barrientos solo un giorno prima aveva detto che il giovane francese era trattato benissimo, meglio che nel suo Paese

CITTA' DEL MESSICO, 25.

Debray, lo scrittore francese arrestato dalla polizia del dittatore boliviano Barrientos, è stato torturato in carcere. Questa agghiacciante notizia viene diffusa oggi dal giornale messicano «Excelsior» in un articolo scritto da un giornalista che ha potuto visitare lo scrittore nel carcere di Camiri. «Debray era spaventato, molto spaventato — scrive il giornalista Uzeta — e molto nervoso quando ci ha parlato delle torture alle quali ci ha detto di essere stato sottoposto».

L'intervista, pubblicata oggi con grande rilievo dal giornale messicano, è stata concessa all'inviato dell'«Excelsior» ed è avvenuta alla presenza di altri giornalisti: Mario Castro de «La prensa» di Lima, Ramon Nodaro della stazione radio «El Mundo» di Buenos Aires e Ricardo Ciudad dell'«Informacioes» di Madrid.

«Non sono un bandito — ha detto anche l'intellettunale francese — sono innocente. Io sono semplicemente amico del povero popolo boliviano». Poi il discorso si è spostato su argomenti intellettuali. Si è parlato di alcuni scrittori moderni democratici come l'argentino Julio Coryazar, il cubano Alejo Carpentie e l'argentino Ezequiel Martinez Estrada. Poi, l'autore di «Rivoluzione nella rivoluzione» ha aggiunto: «Avrei voluto essere un rivoluzionario intellettuale... Avrei voluto essere un rivoluzionario, ma credo di avere ancora troppo da imparare. Spero di diventarlo se vivrò abbastanza».

Lo stesso quotidiano che ha pubblicato l'intervista a Debray, aveva dato notizia un giorno prima di una intervista a Barrientos. Il dittatore ha tra l'altro affermato che Regis Debray viene trattato dal governo della Bolivia meglio di come lo tratterebbe qualsiasi altro Paese, compreso il suo. Per capire quanto indegna sia questa dichiarazione, c'è ora la denuncia resa dall'intellettuale francese. Il giovane, per di più, l'ha rilasciata proprio alla vigilia del processo...

Barrientos, nella stessa intervista, ha affermato che Ernesto Che Guevara negli ultimi tempi è stato sicuramente in Bolivia. Ha riparlato delle foto che sarebbero del rivoluzionario e che sono state trovate in una grotta. «Noi siamo sicuri, tuttavia, che vi si trovi ancora» ha aggiunto il dittatore. A questo proposito, c'è da ricordare che soltanto qualche giorno fa, Barrientos si era vantato di avere ormai in suo pugno il rivoluzionario argentino: «E' questione di ore — disse — e lo prenderemo». Evidentemente, nel volgere di pochi giorni questo ottimismo è sfumato.

Per tornare a Regis Debray, è stato confermato che nel corso del processo sarà assistito dallo avvocato Raul Novillo, nominato d'ufficio dal governo. Questi sarà affiancato dal padre del giovane George Debray: quest'ultimo, tuttavia, non potrà mai prendere la parola: ogni volta che avrà qualche cosa da dire, dovrà consultarsi con l'avvocato d'ufficio.

La sottoscrizione per la stampa

Quindici Federazioni oltre il cento per cento

Questo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 23 settembre per la sottoscrizione della stampa comunista:

Federazioni	Somme raccolte	%
Modena	103.200.000	129
Ravenna	62.400.000	120
Gorizia	6.514.000	108,5
Sassari	4.250.000	106,2
Varese	19.700.000	101
Pordenone	4.020.000	100,5
Forlì	33.660.000	100,2
Firenze	84.000.000	100
Prato	22.650.000	100
Imola	12.000.000	100
Massa Carr.	8.000.000	100
Catanzaro	8.000.000	100
Agrigento	6.000.000	100
Matera	4.980.000	100
Sondrio	2.200.000	100
Rovigo	15.700.000	98,1
Pesaro	19.300.000	96,5
La Spezia	20.448.000	96
Belluno	3.820.000	95,5
Bologna	124.000.000	95,3
Reggio Emilia	66.975.000	95
Novara	12.920.000	95
Trapani	7.600.000	95
Cremona	11.938.000	94
Ragusa	5.922.000	94
Bolzano	2.491.000	94
Lecco	5.980.000	92
Verbania	6.200.000	91,8
Biella	12.150.000	91,3
Caltanissetta	5.551.000	91
Nuoro	2.993.100	90,7
Caserta	7.488.700	90,2
Potenza	8.082.000	90
Bergamo	8.455.000	89
Avezzano	2.134.500	88,8
Arezzo	21.750.000	87
Cagliari	5.481.000	87
Crema	4.350.000	87
Tempio	1.390.000	86,8
Latina	6.880.000	86
Ferrara	34.000.000	85
Viareggio	5.625.500	84,5
Trieste	12.600.000	84
Imperia	6.700.000	83,7
Vicenza	8.300.000	83
Cosenza	8.000.000	82,9
Taranto	7.395.820	82,1
Como	6.920.000	81,4
Mantova	22.680.000	81
Frosinone	6.885.000	81
Benevento	3.483.000	81
Parma	17.555.300	80,9
Ascoli Piceno	4.500.000	80,3
Fermo	4.500.100	80,3
Avellino	4.250.100	80,1
Bari	19.200.000	80
Rimini	12.000.000	80
Teramo	8.000.000	80
Viterbo	6.400.000	80
Campobasso	3.200.000	80
Verona	9.550.000	79,5
Salerno	8.000.000	75,1
Livorno	29.000.000	75
Alessandria	19.125.000	75,0
Ancona	15.000.000	75
Milano	100.000.000	73,5
Padova	10.780.000	71,8
Udine	5.500.000	71,8
Pescara	7.000.000	70
Treviso	6.135.000	68,1
Lucca	1.800.000	67,9
Terni	9.000.000	67,6
Lecce	4.500.000	67,6
Asti	3.550.000	66,9
Brescia	19.100.000	65,8
Roma	52.000.000	65
Torino	36.500.000	65
Savona	13.000.000	65
Venezia	15.500.000	64,5
Macerata	6.090.000	63,7
Piacenza	7.600.000	63,3
Grosseto	12.005.900	62,2
Pisa	23.400.000	60
Pavia	14.666.700	58,6
Pistoia	14.000.000	58,3
Siena	23.000.000	57,5
Perugia	15.110.000	56,6
Genova	40.000.000	54
Aquila	2.140.000	53,5
Brindisi	4.080.000	51
Chieti	2.040.000	51
Sciacca	1.475.000	49,1
Vercelli	4.280.000	47,5
Cuneo	2.000.000	44,4
Foggia	9.755.000	44,3
Trento	2.000.000	43
Aosta	2.405.000	40
Napoli	13.010.000	39,4
Reggio Cal.	3.000.000	37,5
Enna	1.800.000	37,5
Oristano	740.000	37
Catania	5.390.000	36,7
Palermo	6.500.000	36,1
Rieti	1.135.000	28,3
Capo d'Orlando	987.500	24,6
Siracusa	1.520.000	24,1
Carbonia	865.000	24
Messina	1.362.500	20,4
Crotone	1.150.000	16,4
Emigrati:		
Svizzera	1.500.000	
Belgio	875.100	
Germania	803.375	
Lussemburgo	400.000	
Varie	219.780	
Totale naz.	1.566.513.925	

GRADUATORIA REGIONALE

	%		
		PIEMONTE	72,2
EMILIA	101,5	ABRUZZO	70,1
LUCANIA	93,5	LAZIO	67,5
FRIULI V. G.	87,6	LIGURIA	65,2
MARCHE	81,3	PUGLIA	64,5
MOLISE	80	CALABRIA	61,7
TOSCANA	79,1	TRENTINO A. A.	61
VENETO	77,5	UMBRIA	60,3
LOMBARDIA	76,6	CAMPANIA	58,8
SARDEGNA	75,5	SICILIA	51,1

A Biserta conferenza dei ministri dell'Informazione arabi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 25

La conferenza dei ministri dell'Informazione arabi a Biserta, fissata dal 27 settembre al 1. ottobre, è in pratica già incominciata questa sera con la riunione degli esperti, che stabilisce l'ordine del giorno.

La conferenza ha per oggetto il coordinamento dei piani di azione dei Paesi arabi e l'armonizzazione delle loro posizioni adattandole alla nuova situazione. Dovrà porre un termine alle polemiche sterili, che danneggiano la causa dell'unità araba, e nello stesso tempo portare avanti un processo di autocritica costruttiva della propaganda condotta dall'insieme dei Paesi arabi, prima e durante il conflitto arabo-israeliano: le cui deficienze — si rileva soprattutto in Egitto e in Tunisia — hanno permesso che molti intellettuali ed anche strati popolari relativamente vasti in Europa siano stati indotti in errore, fino al punto da prendere parte per l'aggressore israeliano. Oggi, per la maggiore conoscenza dei fatti, e per l'oltranzismo stesso delle rivendicazioni territoriali israeliane e le dichiarazioni insensate dei capi di Israele, si ha in generale una visione più chiara della genesi e del carattere del conflitto.

l. g.

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Dalle memorie del generale Marsengo

Kerensky complice di Kornilov

Lo afferma il generale Alexejev all'italiano Marsengo

Il «generalissimo» Kerensky

MOGHILEFF, 23 settembre.

La sera del 18 Kerenski arriva alla «Stavka». Come riceverlo? I capi missione non avrebbero nessuna voglia di fargli delle riverenze, ma Alexeieff li persuade a recarsi alla stazione. Il generale Romei ne torna profondamente disgustato. Kerenski, vestito da ciclista, è seguito da due persone che sono i ministri della guerra e della marina, è sceso dal treno con un'aria d'albagia e di baldanza che ha prodotto un'impressione di amarezza in tutti quanti. Lo seguiva Alexeieff, pallidissimo e con il volto contratto.

Il vecchio generale si è poi sfogato la sera tra le pareti domestiche affermando vibratamente che Kerenski è una «*canaglia*», ma esprimendo la speranza che Korniloff, Denikin e compagni avranno salva la vita...

... Dell'ostinazione di Kerenski a voler fare di Korniloff un traditore, si ha la prova qualche giorno dopo, il 23 settembre, quando ci si dà la notizia che Alexeieff lascia il suo posto.

Alle quindici e mezza accompagno il generale Romei in udienza dal vecchio generale che, dopo aver fatto un quadro tutt'altro che allegro della situazione militare, interrogato sull'affare Korniloff dice: «*Una delle ragioni principali per le quali ho lasciato l'alta carica affidatami è il mio dissenso con Kerenski sull'andamento del processo Korniloff. Ormai è provato dai documenti che Kerenski e Korniloff si erano accordati per soffocare con la forza la minaccia massimalista e stabilire un Governo dittatoriale. A tal uopo, in perfetto accordo con Kerenski, Korniloff aveva incominciato a riunire truppe sicure intorno alla Capitale. Non conosco il motivo che ha indotto Kerenski, mentre il colpo stava per essere eseguito, ad abbandonare Korniloff e a gettarsi dalla parte del Comitato Operai e Soldati di Pietrogrado. Korniloff non è perciò né un reazionario né un traditore; egli ha agito d'accordo col Governo, per rinforzare il potere. Per questo io volevo che il processo fosse fatto pubblicamente davanti ad un Tribunale militare ordinario, dove ogni documento sarebbe venuto in chiaro. Ma Kerenski, che teme appunto la divulgazione di tali documenti, intende affidare il processo ad uno speciale tribunale militare rivoluzionario composto di tre ufficiali e tre soldati. Non posso associarmi ad una simile azione e me ne vado*».

(Dalle memorie del generale Marsengo)

KERENSKJ IMPEDISCE IL RIMPATRIO DEGLI ESULI

ZURIGO, 20.

(*Genosse*). I primi due treni che passarono per la Germania non hanno rimpatriato tutti quanti gli emigrati russi della Svizzera dove ne sono, anzi, rimasti ancora numerosissimi. E anche costoro stanno, da gran tempo, facendo pratiche per ritornare nel loro paese. A quanto sembra però le difficoltà continuano ad essere enormi. E quel che è peggio, e più strano stavolta le difficoltà non verrebbero più dalla Francia e dall'Inghilterra, ma precisamente dallo stesso Kerenski.

Scrive infatt. la *Berner Tagewacht* «*che per ordine del ministro Kerenski, le ambasciate russe in Francia, Svizzera e Inghilterra, hanno ricevuto nuove istruzioni, secondo le quali per ogni singolo caso si deve chiedere per posta un permesso speciale alle autorità russe. Queste domande poi possono esser accolte soltanto quando si tratta di persone che l'Ambasciata stessa giudica degne di raccomandazione*».

«*Adunque i permessi debbono esser chiesti per posta il che significa che per il disbrigo ci vogliono mesi e mesi... In seguito a questa disposizione di Kerenski il Comitato centrale per il rimpatrio dei profughi politici ha tenuto un'adunanza, votando una risoluzione di protesta contro il "contegno indignante del Governo provvisorio contro gli emigranti politici all'estero"*».

(Dall'*Avanti!*).

Un articolo di Ilja Ehrenburg

A Mosca si viveva come alla stazione: in attesa del segnale

Dalle «Notizie della borsa» del 24 settembre - «Ci vuole il bastone!» - «Salvate la cultura!» - Chiacchiere di salotto: chi vuole Miljukov e chi un generale a cavallo

«...Ho davanti a me un brandello di giornale gialastro e scolorito: sono le *Notizie della borsa* del 24 settembre 1917. Alcune novità teatrali: «*Il teatro Mi chajlovskij sta provando la morte di Ivan il terribile, ma è molto probabile che l'opera venga tolta dal repertorio, a causa della scarsità numerica della compagnia e del disaccordo fra le tendenze politiche dell'opera stessa e gli avvenimenti e gli stati d'animo dei nostri giorni*». «*La commissione presso il soviet dei deputati degli operai e dei soldati organizzerà in ottobre una serie di concerti sinfonici. Parteciperanno i solisti dell'orchestra del 171. reggimento di fanteria della riserva, del fronte occidentale. Dirigeranno i concerti A. Glazunov, A. Žiloti e A. Kouts*». A lato è pubblicato il mio scritto, inviato da Mosca:

«Nell'appartamento n. 6, dove abita uno scrittore simbolista, troviamo riunita una eletta compagnia: *madame* Eleonora, teosofa, un ufficiale con decorazioni, un altro scrittore un po' più giovane, alcuni intellettuali comuni.

«*Nessuno ci dà retta* — geme uno degli intellettuali. — *Il nostro popolo è indegno della libertà, sono tutti furfanti, stupratori, ladri. In tram mi hanno rubato le chiavi. Per questa gente ci vuole il bastone. La libertà è stata concessa loro troppo presto. Si dice "istruiteli". Istruire questi contadini? No e poi no! Che ci si provino un po', che ci facciano vedere. Si taglieranno la gola a vicenda, poi arriverà un generale su un cavallo bianco, per riportare l'ordine. E sarà meglio così...*».

«*Ma che dite* — sospira malinconicamente la teosofa — *voi parlate di un generale a cavallo, mentre io pensavo a Miljukov...*».

«*Proprio così, ci vuole il bastone* — le spiega cortesemente l'ufficiale. — *Pensate un po', prima di questa libertà i soldati rispettavano moltissimo, potrei dire perfino amavano, un ufficiale che, scusate, all'occorrenza non ci pensava due volte a spaccar loro il muso. Adesso, invece, tutti questi soviet e altre schifezze. Che i nostri "paesani" formulino delle risoluzioni?... Proprio non ce la faccio! Volevano darmi la croce di San Giorgio per il mio coraggio. Ho rifiutato: era un trucco! Proprio così, ci vuole il bastone, ci vuole disciplina*».

Lo scrittore simbolista esamina con aria perplessa, strabuzzando gli occhi, i suoi ospiti; li arringa:

«*Andate! Nascondetevi! Salvate la nostra cultura, la nostra saggezza, la nostra fede dall'assalto di questi barbari! Tutto il nostro patrimonio giace nelle biblioteche, nei musei, nelle nostre anime. Difendete il museo! Tappate le vostre orecchie affinché non odano la voce della piazza! Io non apro nemmeno questi maledetti giornali, non esco quasi di casa. Nelle mie orecchie risuona il peana*».

«*Invece io*, maltre, *dichiara* il giovane scrittore, *ho assunto una posizione un po' diversa. Nel profondo dell'anima sono impassibile, ma seguo il gioco delle passioni. Io me ne sto al di sopra della mischia. Ma quanto materiale per il mio futuro romanzo!*».

Tutti cominciarono a discutere di peana e di giambi, di simbolisti e di futuristi. Soltanto un quarto di ora più tardi, a proposito di certa poltiglia dolce, un surrogato dello zucchero che costa appena sette rubli, tutti ridiscendono su questa terra. E l'intellettuale riattacca a gemere:

«*Canaglie! Ci vuole il bastone! Ci vuole un generale!*».

Facendomi beffe degli altri, canzonavo me stesso: non pensavo né al bastone, né al generale, né alla poltiglia dolciastra a buon mercato, ma non riuscivo a comprendere gli avvenimenti in corso.

Mosca viveva come alla stazione: in attesa della terza campana, ultimo segnale prima della partenza. Si organizzavano retate di disertori. Dappertutto si bestemmiava, particolarmente nei tram, che si trascinavano coperti di grappoli umani. Al *Metropole*, liberali in preda alla disperazione trincavano champagne francese, pagando il conto con ampi fogli di banconote di Kerenskij, spinti da inveterate abitudini, borbottando che era necessario salvare la Russia: forse volevano salvare soltanto se stessi, ma non credevano in niente e vivevano per forza d'inerzia. Al caffè *Bom* editori di fresca data affermavano che avrebbero pubblicato la *Gabriliade*, le memorie di Rasputin e la raccolta delle opere complete di uno di noi: alcuni perdevano ben presto la passione per l'editoria per passare ad altri campi: le manifatture e lo zucchero. Nelle sale da tè della Sabolovka, la gente aspettava con aria cupa che il dramma si concludesse.

(dalle memorie di Elja Ehrenburg).

Paustovsky dal caos di Mosca alle campagne dell'Ucraina

I CONTADINI ATTENDONO DI POR MANO AI FORCONI

Mosca trasformata in un accampamento — Amici o nemici, per una battuta — A Kiev non cantavano la «Marsigliese» ma «Che non muoia l'Ucraina»: per il resto era tutto uguale

Una dimostrazione contadina per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. A settembre in tutta la Russia si sviluppa un vastissimo movimento per l'espropriazione e la riforma agraria

...*La fredda primavera del 1917 aveva lasciato il posto a un'estate torrida.*

Un vento caldo sospingeva sul selciato mucchi di giornali spiegazzati e laceri. Quasi ogni giorno a Mosca uscivano nuovi giornali, talvolta dagli indirizzi più curiosi, ivi compresi quelli teosofici e anarchici con il motto: «L'anarchia è la madre dell'ordine». *Quei fogli chiassosi e nella maggior parte privi di cultura vivevano lo spazio di un giorno o due.*

Il vento lacerava sui muri decine di manifesti che denunciavano qualcosa o invitavano alla ragionevolezza. L'aria era intrisa dell'odor di petrolio degli inchiostri tipografici e del pane di segala. Era stato l'esercito a portare con sé quest'ultimo odore campagnolo. La città si riempiva di soldati, che si riversavano nelle retrovie nonostante gli striduli ordini di Kerenski.

Mosca si era trasformata in un tempestoso accampamento militare. I soldati assediavano compatti le vicinanze delle stazioni. Le piazze circostanti fumavano come le rovine di città conquistate. Ma non era il fumo della polvere da sparo, bensì il fumo del tabacco paesano, la machorka. *Il vento faceva turbinare grigie trombe di bucce di semi di girasole.*

La bandiera rossa attaccata alla sciabola di bronzo di Skobelev, bellicosamente puntata in alto, da tempo s'era stinta al sole, ma frusciava vittoriosa al vento.

Sopra la città si librava una cortina di polvere dentro cui ardevano giorno e notte gialli lampioni sonnolenti. Si erano semplicemente dimenticati di spegnerli.

Per ordine del governo, allo scopo di economizzare l'energia elettrica, gli orologi erano stati sensibilmente spostati indietro. Il sole tramontava alle quattro del pomeriggio.

Tutta la città era in piedi. Gli appartamenti restavano deserti. Per intere notti la gente si faceva rauca ai comizi, vagava insonne per le strade, sedeva e discuteva lungo i corsi alberati o semplicemente sui marciapiedi. Sconosciuti che si incontravano ai comizi diventavano in un battibaleno amici o nemici. Erano già passati sei mesi dal principio della rivoluzione, ma l'eccitazione non si placava. L'ansia continuava a tormentare i cuori.

Per l'autunno decisi di recarmi da mia madre. Mosca mi esaurirà. In tutto quel tempo non ero riuscito a leggere null'altro che una gran quantità di opuscoli politici stampati alla svelta su carta da giornale, nei quali si rispecchiava l'inconciliabile urto dei partiti. Come se fosse qualcosa di irrealizzabile, sognavo di leggere Guerra e pace *di Tolstoi. Mi sembrava allora che questo romanzo fosse stato scritto due secoli prima.*

La mamma viveva con mia sorella Galia nel Polessie, non lontano dalla città di Cernobyl. Laggiù, una mia zia di Kiev possedeva la piccola tenuta di Kopan e la mamma aveva acconsentito a trasferirsi a Kopan e ad accudire alla modesta azienda familiare. Alla mamma piaceva occuparsi della terra. Per un certo periodo aveva persino sognato di fare di me un agronomo.

Nel mio viaggio passai per Kiev. Come Mosca anche Kiev ribolliva di comizi. Solo che, invece di dolòi e «urrà», *qui gridavano* ghet *e* slava *e, invece della* Marsigliese, *cantavano* Zapovit *di Sceccenko e* Che non muoia la Ucraina.

Per raggiungere Cernobyl navigai lungo il Dniepr e il Pripiat su un piccolo battello scalcinato che si chiamava «Volodia». *Il personale del battello era estremamente zelante. Di tanto in tanto il capitano, un ucraino dai baffi grigi con un fiocco rosso sul petto, saliva sul ponte e, ridacchiando, si rivolgeva al reparto macchine:*

— Allora, «Volodia», dacci sotto! Datti da fare per la rivoluzione!

E «Volodia» *si dava da fare. Con tutte le sue forze si metteva a sbuffare vapore, a battere frettolosamente l'acqua con le ruote, e andava sensibilmente accelerando l'andatura. Ma ciò non durava molto. Ben presto le ruote ricominciavano a battere pigramente l'acqua, i passeggeri andavano pazientemente a riposarsi sulla tolda, dalla costa veniva un odore palustre e il trillo dei grilli si fondeva in un soporifero scampanio.*

Anch'io mi appisolai sulla tolda. Mosca mi sembrava ormai un sogno confuso.

Dopo Cernobyl bisognava percorrere quaranta verste a cavallo attraverso foreste d'abeti e sabbie mobili. Le ruote scricchiolarono e i vecchi finimenti puzzavano di catrame. Il conducente — un piccolo Diadko *con un magro cappotto bruno — continuava a domandare:*

— Laggiù a Mosca, in ogni caso mi scuso davanti a voi, non si sente dire quando ci sarà la rivoluzione universale?

— Quale rivoluzione?

— Che i contadini possano liberamente comandare sulla terra. E con i forconi spingere per il deretano i *pan* e i sottopan alla madre del diavolo. Dicono che Kerenski sia contro questo, ficcargli una lesina nel fianco!...

(*Dalle memorie di Paustovsky*)

50 anni fa

15 SETTEMBRE — La dittatura a cinque entra in funzione. Il C.E.C. (comitato esecutivo centrale dei soviet) si pronuncia contro la risoluzione bolscevica approvata dal soviet di Pietrogrado e decide di convocare una «conferenza democratica» dalla quale dovrebbe scaturire un nuovo governo di unità con la borghesia avente il compito di portare il paese fino alla assemblea costituente e... continuare la guerra.

Kerenski e il generale Alexejev firmano un ordine che vieta ogni azione politica nell'armata.

La Dieta lituana riunita a Wilna decide all'unanimità di creare uno stato indipendente.

16 SETTEMBRE — Il soviet di Helsingfors vota una risoluzione bolscevica per la realizzazione di un programma socialista in Finlandia.

17 SETTEMBRE — La Duma municipale di Pietrogrado vota una protesta contro il ristabilimento della pena di morte. Trotzky è rimesso in libertà contro una cauzione di 2000 rubli.

18 SETTEMBRE — L'ufficio di presidenza del Soviet di Pietrogrado (composto da menscevichi e socialisti-rivoluzionari) offre le sue dimissioni.

Al Soviet di Mosca viene presentata una mozione bolscevica sulla situazione politica.

19 SETTEMBRE — Maggioranza bolscevica al Soviet di Mosca nel voto sulla mozione per la situazione politica. Il giornalista menscevico-internazionalista Sukanov racconta nelle sue memorie: «Dopo la rivolta di Kornilov il bolscevismo cominciò a fiorire in modo lussureggiante e a mettere radici profonde in tutto il paese... Le masse vivevano e respiravano insieme ai bolscevichi».

20 SETTEMBRE — Il generale Alexejev, capo di stato maggiore del «generalissimo» Kerenski, dà le dimissioni dalla sua carica.

Per la prima volta il Soviet di Pietrogrado elegge dei bolscevichi alla presidenza.

21 SETTEMBRE — Jacobstadt è occupata dai tedeschi. A Kiew si riunisce, per iniziativa della Rada ucraina, un congresso federativo di rappresentanze degli ucraini, dei cosacchi del Don, dei lituani, dei lettoni e degli ebrei.

Si cercano i locali per trasferire il governo a Mosca

PIETROGRADO, 17

Secondo notizie da Mosca si parla molto del trasferimento del Governo a Mosca.

Il sindaco, intervistato, dichiarò realmente probabile che il Governo si stabilisca a Mosca. Furono già fatte ricerche per trovare i locali destinati alle amministrazioni governative (*Stefani*).